

Domani 31 dicembre e venerdì 6 gennaio diffusione straordinaria

Tutte le Sezioni si impegnano per diffondere il 6 Gennaio lo stesso numero di copie della domenica.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La distruzione di Hanoi chiesta dagli ultras USA

A pagina 12

Le tasse del povero Agnelli

GIANNI AGNELLI è presidente della Fiat, dopo che il professor Varetta ne è diventato presidente ad honorem... Giusti Agnelli è anche presidente dell'IFI, una società finanziaria di carattere quasi patriarcale...

ORA, non ci interessa di fare qui i conti in tasca al presidente della Fiat e dell'IFI, anche se ricordiamo che l'ultimo accertamento toccava il miliardo. Non ci interessa neppure di ricordare il motoscafo che sarebbe costato 140 milioni...

Supposto però che tutto questo non ci interessi, che non interessi gli operai della Fiat, della RIV, dell'Olivetti, della Sita e tanti altri cittadini che lavorando guadagnano un po' meno e pagano un po' più di tasse...

ABBIAMO assistito in queste settimane alla ricerca affannosa di qualche miliardo per la copertura perché l'opposizione era riuscita a strappare un indennizzo per gli alluvionati che hanno perso ogni masserizia. Qualche anno fa per la distruzione di Longarone la Stampa ha aperto una sottoscrizione e ha chiesto le cento lire ai bambini delle scuole...

Gian Carlo Pajetta

P. S. — Da queste colonne vogliamo intanto dichiarare che esprimeremo la nostra stima più incondizionata a quegli scrittori della Stampa che guadagnano meno del padrone, come è naturale, e che pagano più tasse di lui, come non è giusto, i quali volessero prendere la parola su questo argomento. E se la Stampa dice loro di no, si facciano coraggio: l'Unità offre loro le sue colonne.

g. c. p.

Dopo il voto che ha travolto il governo regionale

La crisi in Sicilia allarga la frattura fra DC e socialisti

La miccia e la polveriera

Il governo Consiglio è caduto dopo un estremo tentativo fatto dalla DC, con la complicità del presidente dell'Assemblea Lanza, di difendere i responsabili del saccheggio di Agrigento. Certo, Agrigento era e resta un banco di prova per la DC, per il centro-sinistra, per i rapporti fra la DC e i socialisti unitificati. E ancora una volta la DC ha dato una risposta troncante ma chiara, e cioè che il sistema di potere democristiano non si muove, così quel che conti, anche una crisi. Ma Agrigento è stata anche la miccia in una polveriera: e la polveriera è la crisi profonda che da tempo ormai investe, in Sicilia più che altrove, il centro-sinistra...

Emanuele Macaluso

Sindaco comunista coi voti del PCI, PSI-PSDI e PSIUP

Gela: il voto unitario conferma la rottura del centro-sinistra

Crollato dopo 22 anni il monopolio del potere democristiano - Le organizzazioni locali dei socialisti unitificati hanno resistito alle pressioni dc e hanno agito in contrasto con le equivoci incertezze dei dirigenti provinciali del PSI-PSDI

Dalla nostra redazione

PALERMO, 29. Proprio mentre il parlamento siciliano si sollevava contro la DC, ed il governo regionale si sfasciava clamorosamente sullo scoglio di Agrigento, migliaia di lavoratori in festa salutavano la notte scorsa, a Gela - la elezione di un sindaco comunista - il compagno Paolo La Rosa - il primo sindaco espulso dalla sinistra unita (PCI, PSI-PSDI e PSIUP) dopo ventisei anni di ininterrotto monopolio politico dc.

Pa. S. — Da queste colonne vogliamo intanto dichiarare che esprimeremo la nostra stima più incondizionata a quegli scrittori della Stampa che guadagnano meno del padrone, come è naturale, e che pagano più tasse di lui, come non è giusto, i quali volessero prendere la parola su questo argomento. E se la Stampa dice loro di no, si facciano coraggio: l'Unità offre loro le sue colonne.

g. f. p.

Le drammatiche vicende dell'altra notte all'Assemblea siciliana - La DC ha affossato la richiesta del PSI-PSDI di scioglimento immediato del Consiglio comunale di Agrigento - Brodolini nega che a votare contro siano stati i socialisti, ma elude il fatto che la spaccatura si è avuta dopo la sopraffazione dc per la città dei Templi - Una dichiarazione di La Torre

Dalla nostra redazione

PALERMO, 29. Un governo regionale battuto, costretto alle dimissioni; una clamorosa frattura coi socialisti unitificati, che va ben oltre i termini tradizionali di una crisi; un partito politicamente e moralmente isolato e per giunta in preda allo scombiglio, e lottato da presso, ormai, dai carabinieri e dalla magistratura: certo, i d.c. hanno pagato a caro prezzo la loro intransigente, proterva e complice difesa dei saccheggiatori di Agrigento; ma le vicende di cui Sala d'Ercole è stata ieri notte teatro segnano anche - e per un complesso di motivi che si sommano alla questione di Agrigento - la definitiva bancarotta del centro-sinistra siciliano.

A dirlo in modo esemplare, sono gli stessi avvenimenti delle ultime ore. Ricapitoliamoli. Per la quarta volta l'Assemblea regionale era chiamata, ieri sera, a decidere su una richiesta di scioglimento immediato del Consiglio comunale di Agrigento. Stavolta la richiesta non veniva - come per il passato - dalle opposizioni di sinistra, ma dall'alleanza della DC, il PSI-PSDI. La DC, conscia che sul voto della mozione sarebbe stata battuta e isolata dalle sinistre unite, fa allora solo finta di accettare il dibattito, e poi, al momento cruciale, blocca il voto ricorrendo ad un miserabile espediente procedurale (una presunta improponibilità della mozione) con l'appoggio dell'opinione decisiva del presidente dell'Assemblea. Nell'aula scoppia il finimondo. I membri socialisti del governo di centro-sinistra abbandonano la seduta insieme a tutte le opposizioni. La protesta è unanime all'esterno della DC, ma la rivolta matura anche dentro il gruppo d.c. dove sono in parecchi, ormai, che non se la sentono più di condividere le responsabilità dello scandalo di Agrigento. E' in questo clima - di rivolta, di vera e propria riscossa civile - che un'ora dopo, in piena notte, la DC si ripresenta in aula per chiedere, a nome del governo di centro-sinistra, l'esercizio provvisorio, temendo lo scacco sul voto per il bilancio. Ma anche questo voto apparentemente « tecnico » è letale per il governo già moribondo, e questo per primo è costretto a cedere l'inequivocabile senso politico del risultato dello scrutinio segreto (47 no, 42 sì, almeno 5 franchi tiratori) rassegnato immediatamente le dimissioni.

E' la fine di un ciclo - sottolinea stasera nell'editoriale su l'Orsa il suo direttore Vittorio Nisticò - : come il centro-sinistra ad Agrigento era nato (il primo esperimento quadripartito oltre al generato del '60, con ritale un anno e mezzo di anticipo rispetto a quello regionale e tre anni rispetto a quello nazionale), così su Agrigento si è concluso, con un marchio di infamia. In questo arco di tempo - sei lunghi anni - sono racchiusi le tappe del fallimento di un governo di centro-sinistra. Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima pagina)

Applicati dell'INPS a 75 mila lire al mese 95000 per 700 posti



95 mila persone hanno risposto al bando di concorso dell'INPS per 700 posti di applicato di 3. classe (75 mila lire al mese). Sulla gradinata del Palazzo dei Congressi dell'EUR a Roma si sono accalcate ieri non meno di trentamila persone. Solo poche migliaia sono riuscite ad entrare nell'atrio del Palazzo. (Il servizio a pagina 3)

Sensazionale sentenza della Corte Costituzionale

Da Ippolito a Bebawi nulli decine di migliaia di processi

I giudici di Palazzo della Consulta hanno affermato che devono essere annullate tutte le cause nelle quali sono stati violati i diritti degli imputati - La Cassazione accetterà questa disposizione?

Decine, centinaia di migliaia di processi penali dovranno essere annullati e ripetuti. Tale sorte spetta anche ai più clamorosi casi degli ultimi anni: CENEN, Sanità, Nigrisoli, Bebawi, scandalo delle banane, Croce Rossa. Questa l'indicazione chiara che la Corte Costituzionale ha dato con una sentenza depositata ieri a Palazzo della Consulta. Gli effetti della decisione dei giudici costituzionali potranno forse essere differiti dalla magistratura ordinaria: ma non può essere scavalcati. La Corte Costituzionale ha risolto il problema della validità nel tempo delle proprie sentenze, affermando che esse hanno effetto su tutti i procedimenti non ancora definiti. Vale a dire: se la Corte costituzionale annulla una disposizione di legge, sono nulli tutti i processi nei quali la disposizione annullata ha avuto applicazione.

Non è una questione teorica, perché la sentenza costituzionale trova immediata applicazione: basta pensare che fra le leggi recentemente annullate vi è quella in base alla quale i pubblici ministeri, per dieci anni, si sono sentiti in potere di negare agli imputati i più elementari diritti di difesa. E i pubblici ministeri hanno fatto ciò nei confronti di milioni di imputati. Coloro che hanno visto venire definitive le eventuali sentenze di condanna non hanno più il diritto di sollecitare un riesame; ma gli altri, i cui processi sono ancora in corso, possono chiedere una nuova istruttoria, una indagine condotta secondo precise norme, nel rispetto dei diritti che Costituzione e legge concedono a ciascuno. L'effetto della sentenza costituzionale l'abbiamo indicato: prima o dopo un numero incredibile

di processi dovranno essere annullati. Vediamo meglio che cosa i giudici della Corte Costituzionale hanno affermato e ricordiamo prima di tutto la sentenza sul rispetto dei diritti della difesa. Perché è da questa che è necessario cominciare per affermare i termini della questione. Lo scorso anno la Corte Costituzionale smentì clamorosamente dieci anni di lavoro dei pubblici ministeri. Disse in sostanza: voi P.M. avete violato la Costituzione conducendo istruttorie senza dare agli imputati la possibilità di difendersi. Ci si attendeva una riparazione e il più importante pubblico ministero del paese, cioè il procuratore generale della Cassazione, fu Andrea Barberi (Segue in ultima pagina)

INTERVISTA DOPO IL VIAGGIO IN ASIA

Berlinguer ci parla di Vietnam Cina e Corea

Gli americani non riusciranno a piegare con la forza il popolo vietnamita. Necessità di un più energico intervento dell'opinione mondiale - Perché non è stato possibile incontrare i dirigenti di Pechino - I coreani non parlano di « rivoluzione culturale » e difendono la propria autonomia

Abbiamo intervistato il compagno Enrico Berlinguer dell'Ufficio politico del nostro partito, che è appena rientrato da un viaggio nella Repubblica democratica del Vietnam e in quella di Corea, dove è stato insieme al compagno Galluzzi della Direzione. Tra Hanoi e P'yong Yang la delegazione ha compiuto una breve sosta a Pechino. Abbiamo quindi chiesto a Berlinguer impressioni e informazioni su tutte le tappe del viaggio. Si è cominciato, come era naturale, dal Vietnam.

— Vi siete trovati ad Hanoi in un periodo che ha visto accentuarsi la gravità del conflitto in corso. La prima cosa che vogliamo sapere da te è quindi un giudizio sull'evoluzione della guerra in questo momento.

— E' certo che siamo di fronte a un'intensificazione della aggressione americana, sia nel sud che nel nord. Nel sud essa si manifesta soprattutto con nuovi sbarchi di truppe e con crescenti bombardamenti a tappeto. Nel nord le incursioni aeree si fanno più frequenti e indiscriminate. Tutto ciò provoca nuove e più terribili sofferenze, lutti, distruzioni per il popolo vietnamita, specie nel sud, dove i bombardamenti assumono spesso un carattere di vero e proprio genocidio, che va sempre più ampiamente contestato e denunciato a tutta l'opinione pubblica. Sulle atrocità della guerra americana abbiamo, del resto, raccolto una abbondante documentazione che renderemo pubblica. Vorrei però dire subito come da tutti gli elementi di giudizio che abbiamo potuto raccogliere risulta chiaro e neanche con questi mezzi gli Stati Uniti possono riuscire a piegare i vietnamiti.

Guarda il sud. Noi personalmente non vi siamo stati. Abbiamo però incontrato diversi combattenti e abbiamo raccolto numerose notizie. Ora, nonostante lo sforzo bellico americano, il fronte non solo conserva i territori occupati (quattro quinti di tutto il Sud) su cui già esisteva il suo controllo, ma estende la sua influenza e riesce ad infliggere agli americani colpi durissimi, che suscitano stupore e ammirazione per la loro audacia ed efficacia. Proprio nei giorni in cui noi eravamo in Vietnam, è stato attaccato ripetutamente uno degli aeroporti di Saigon e sono state compiute azioni di grande valore militare e politico. Di fronte alle sconfitte catastrofiche subite dall'esercito fantoccio di Saigon e al suo progressivo disgregarsi, gli americani sono costretti a impegnarsi nella guerra sempre più direttamente con le proprie truppe: eppure non riescono a migliorare la loro situazione militare, mentre aggravano la loro posizione politica, perché sempre più palese diventa il carattere di pura invasione straniera che ha la loro presenza: ciò provoca una reazione fra tutti i gruppi e gli strati della popolazione che nutrono un sentimento nazionale.

(Segue a pagina 11)